

Genesi storica della “Sacrosanctum Concilium”

Premessa: Il primo frutto del Concilio

Il Concilio Ecumenico Vaticano II si apre tra grandi speranze ed enormi preoccupazioni. Le prime congregazioni generali si svolgono in un clima piuttosto tumultuoso che lascia subito emergere quelle che poi furono chiamate “le due anime” dell’assemblea conciliare: l’anima dei conservatori, preoccupati che il desiderio di novità non deturpasse il volto della Chiesa e le sue fondamenta stabili ormai da secoli e l’anima dei progressisti, a loro volta preoccupati che, nonostante le buone premesse, non ci fosse poi il coraggio di portare avanti fino alla fine ciò che sembrava iniziato.

*Giovanni XXIII non aveva dato un programma preciso, né aveva stabilito una rigorosa procedura per i lavori dei padri, Il suo stesso **discorso di apertura**¹ dell’11 ottobre 1962, aveva delineato una direzione precisa, ma aveva lasciato allo stesso tempo ai padri conciliari tutto il peso di decisioni concrete da prendere. Era chiaro che per esplicito desiderio di Giovanni XXIII Il Concilio stesso doveva autogovernarsi e guidare i suoi lavori.*

In questo clima il consiglio di presidenza decise di iniziare i lavori con lo schema sulla liturgia per trattare subito argomenti pastorali e pratici sui quali era più facile trovare accordi e consensi rispetto ai temi teologico dogmatici.

La Sacrosanctum Concilium fu dunque il primo dei documenti conciliari e servì senz’altro da allenamento ai lavori delle sessioni successive. Porta con sé il suo valore profetico di primizia del Concilio, ma allo stesso tempo, contiene i limiti inevitabili delle primizie.

Per comprendere la portata di questo documento, dobbiamo affacciarci sulla storia che lo ha generato. Le innovazioni che esso contiene infatti, non nascono in seno al concilio, ma sono l’espressione di un movimento di riforma che muove i suoi passi già dai primi anni del XX secolo.

¹ Solenne apertura del concilio Ecumenico Vaticano II (crf testo a fine documento)

Il movimento liturgico del XX secolo

Il XX secolo fu un secolo di passaggi e trasformazioni non solo dal punto di vista storico, politico e sociale, ma anche dal punto di viste ecclesiale. Il Concilio di Trento con il quale nel XVI sec la Chiesa cattolica aveva tentato di rispondere il più chiaramente possibile all'evento della Riforma protestante, era ancora il paradigma di ogni azione della chiesa, sia essa teologica, dogmatica o liturgica. Ancora ad esso attingeva la chiesa anche per quanto riguarda il suo rapporto con il mondo che ormai però stava subendo trasformazioni tali da non riuscire più a comprenderne il linguaggio.

*La liturgia in maniera del tutto particolare fu il luogo nel quale si manifestava l'immobilismo della Chiesa. Proprio in questo ambito, già a partire dal 1786 il **Sinodo di Pistoia**, aveva tentato di porre davanti agli occhi il grande distacco che si era creato fra la celebrazione e il popolo; su questa stessa scia si era mosso il grande **Antonio Rosmini (1797 -1855)** nella sua opera "**Delle cinque piaghe della santa chiesa**" e come lui tutto il **rinnovamento monastico del secolo XIX**. Ultimo atto che diede poi il via alla nascita del movimento liturgico vero e proprio furono le riforme di **Pio X** che mostrarono che qualcosa poteva cambiare in seno alla chiesa ed in particolare nella liturgia. Iniziava la maturazione di una coscienza di chiesa nuova, più attenta alla sua dimensione spirituale e interiore.*

*Fu così che nel 1909 in Belgio ebbe inizio spontaneo il movimento liturgico che dal Belgio si estese alla Francia, alla Germania e poi all'Italia e che vide l'imponente opera di persone quali **Maurice Festugiere, Odo Casel, Romano Guardini** e tantissimi altri che si adoperarono per un rinnovamento liturgico fondando istituti liturgici, cattedre universitarie di liturgia, congressi e incontri di studio nazionali e internazionali, dai quali nacquero riviste liturgiche, strumenti fondamentali per la diffusione di nuove idee e proposte pratiche di riforma.*

Obiettivi del movimento liturgico e sue anime interne

Il movimento liturgico si proponeva:

- 1- Rendere viva ed efficace la celebrazione dei misteri cristiani in modo che parlassero agli uomini.*
- 2- L'anima estetico - romantica tendeva a restaurare la bellezza e la sobrietà del canti perché l'assemblea potesse parteciparvi.*
- 3- L'anima pastorale considerava la liturgia come uno strumento di vita cristiana. Pertanto il suo obiettivo era che, attraverso la partecipazione attiva, i cristiani attingessero dalla liturgia il vero spirito di fede.*
- 4- L'anima storico - teologica ricercava i fondamenti dell'agire liturgico superando la mentalità delle rubriche per cogliere la profondità e la sostanza del mistero celebrato.*

Da tutto questo emerge come fosse ormai chiara la consapevolezza che la prassi liturgica era decisiva per acquisire l'identità cristiana. Già nel 1948 Pio XII istituisce presso la Congregazione dei Riti, una commissione per la riforma generale della liturgia.

Gli uomini e le idee del movimento liturgico entrarono a far parte della commissione preparatoria del Concilio ed è proprio da questo movimento che nasce la "Sacrosanctum Concilium".

La commissione preparatoria De Sacra Liturgia

L'annuncio del Concilio dato da Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 viene accolto con immensa gioia dai liturgisti. Non bisogna infatti pensare che il movimento liturgico fosse visto con favore da tutti nella chiesa. Prevaleva comunque una mentalità verticistica per la quale ogni possibile riforma doveva venire dall'alto. Dall'annuncio del Concilio scaturiva per i liturgisti la certezza che l'aggiornamento della Chiesa, desiderio esplicito di Giovanni XXIII, non potesse prescindere dalla liturgia.

Nella fase ante-preparatoria, furono raccolte le proposte di vescovi, dicasteri romani, superiori religiosi, università cattoliche di tutto il mondo. Dall'esame di tali

proposte risultava comune a tutti il desiderio che si procedesse ad una semplificazione dei riti, all'introduzione della lingua volgare, all'adattamento della liturgia ai diversi popoli, ad una maggiore partecipazione dei fedeli.

5 gennaio 1960: *viene istituita la commissione preparatoria per la liturgia. Era composta da vescovi, studiosi ed esperti di 20 paesi diversi per un totale di 28 membri e 37 consultori.*

12 novembre 1960: *prima riunione della commissione preparatoria che diede un orientamento ai lavori e formò le sottocommissioni alle quali era affidato il compito di selezionare tutto il materiale pervenuto circa argomenti anche molto concreti: (il calendario liturgico, l'arte sacre, le vesti liturgiche ...). Per evitare di ricadere nelle rubriche si decise di porre come premessa la questione fondamentale del rapporto fra il mistero della sacra liturgia e la vita della chiesa.*

Fu fatto un immenso sforzo redazionale che approdò alla seconda riunione plenaria dal 12 al 22 aprile 1961.

10 agosto 1961: *dopo un intenso lavoro di fusione dei testi ad opera della segreteria fu inviato a tutti i membri e ai consultori un primo Schema Constitutionis dal quale emersero le prime difficoltà che si sarebbero dovute affrontare:*

1 - lo scoglio della lingua latina.

2 - elaborazione teologica della natura e dei fondamenti della liturgia.

11 - 13 ottobre 1961: *riunione della sottocommissione dalla quale emerse il futuro primo capitolo della "Sacrosanctum Concilium".*

Appare una nuova visione della liturgia, più biblica, centrata sul Mistero Pasquale e attenta alla dimensione escatologica.

Meno sviluppati invece furono il tema del sacerdozio comune dei fedeli, fondamento teologico della partecipazione dei laici alla liturgia, e la riflessione sulla natura dei

sacramenti per una corretta riforma dei riti e una risignificazione della prassi sacramentale.

11 - 13 gennaio 1962: terza e ultima riunione della commissione preparatoria nella quale viene elaborato il testo definitivo dello schema preparatorio che comprendeva 8 capitoli suddivisi in 107 paragrafi intercalati da Declarationes, abolite poi nel testo consegnato ai padri in aula conciliare.

Pur nel travaglio delle discussioni, delle modifiche e delle revisioni avvenute in sede conciliare, possiamo tuttavia affermare che questo testo preparatorio è l'unico fra tutti quelli preparati prima del concilio ad essere rimasto sostanzialmente invariato soprattutto nel suo impianto fondamentale. La commissione preparatoria dunque aveva fatto un eccellente lavoro producendo un documento che parlava un linguaggio nuovo.

La discussione conciliare e l'approvazione della "Sacrosanctum Concilium"

A titolo di informazione durante la discussione conciliare del documento preparatorio, furono tre gli schieramenti fondamentali: c'era un piccolo gruppo (circa il 3% dei padri) molto attivo nel respingere sistematicamente ogni tentativo di riforma. Un secondo gruppo, piuttosto numeroso, formato dai moderati, che apprezzavano l'equilibrio dello schema e desideravano un giusto adattamento della liturgia alle mutate condizioni storico culturali. Vi era infine un terzo gruppo, composto in prevalenza da vescovi missionari, che desiderava riforme più radicali e godeva della simpatia dei liturgisti. Tutto questo spiega il perché dell'esito sostanzialmente positivo e inaspettato delle votazioni.

La discussione iniziata con Giovanni XXIII fu guidata a conclusione da Paolo VI. Entrambe i pontefici videro come un fatto provvidenziale l'aver iniziato i lavori del Concilio con lo schema sulla liturgia:

"Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera, prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che possiamo fare

al popolo cristiano”

(Paolo VI, 4 dicembre 1963 discorso di chiusura della seconda sessione del Concilio)

Come abbiamo già visto gli argomenti più scottanti sui quali il dibattito divenne animato furono il problema della lingua liturgica, l'adattamento della liturgia all'indole dei vari popoli, la concelebrazione, la comunione sotto le due specie, l'autorità competente per la riforma liturgica e la stesura dei nuovi libri liturgici per i sacramenti e l'ufficio divino.

Conclusione

Il rinnovamento liturgico appare oggi come il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare. Non a caso fu proprio in seguito al rinnovamento liturgico che si consumò nel primo post - concilio il doloroso scisma di mons. Marcel Lefebvre.

Forse oggi molte parti della Sacrosanctum Concilium risultano di nuovo superate, ma quello del Concilio in ambito liturgico fu senza dubbio un atto di grande coraggio e apertura, soprattutto se si guarda alle affermazioni teologiche fondamentali, come quella cristologica del n° 7:

“Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, « offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti », sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso:

« Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro » (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di

Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado."

Da queste affermazioni è ribadito il fatto che la "Sacrosanctum Concilium" rimane un punto di riferimento insostituibile per la storia della chiesa del XX secolo.

**DISCORSO DI APERTURA DEL CONCILIO
ECUMENICO VATICANO II
(S.S. Giovanni XXIII, 11 ottobre 1962)**

Venerabili Fratelli,

1. Oggi la santa Madre Chiesa gioisce, perché, per singolare dono della Provvidenza divina, è sorto il giorno tanto desiderato in cui il Concilio Ecumenico Vaticano II qui solennemente inizia, presso il sepolcro di San Pietro, con la protezione della Vergine Santissima, di cui oggi si celebra la dignità della sua Maternità divina.

I CONCILI ECUMENICI NELLA CHIESA

2. La successione dei vari Concili, celebrati nella storia - sia i venti Concili Ecumenici, sia gli innumerevoli Provinciali e Regionali, pur essi importanti - attestano chiaramente la vitalità della Chiesa Cattolica, e segnano come i punti luminosi della sua storia.

Il gesto del più recente e umile successore di San Pietro, che vi parla, di indire questa solennissima assise, si è proposto di affermare, ancora una volta, la continuità del Magistero Ecclesiastico, per presentarlo, in forma eccezionale, a tutti gli uomini del nostro tempo, tenendo conto delle deviazioni, delle esigenze e delle opportunità dell'età moderna.

3. È ben naturale che, iniziando l'universale Concilio, Noi amiamo guardare al passato, per coglierne come le voci, la cui eco incoraggiante vogliamo riascoltare nel ricordo e nei meriti dei più antichi, così come dei meno lontani Pontefici, Nostri Predecessori: voci solenni e venerande, attraverso l'Oriente e l'Occidente dal secolo IV al medioevo, e di là all'epoca moderna, che hanno trasmesso da quei Concili la loro testimonianza; voci acclamanti in perennità di fervore al trionfo della divina e umana istituzione, la Chiesa di Cristo, che da Gesù prende nome, grazia e significazione. Ma accanto ai motivi di spirituale esaltazione, è pur vero che sopra questa storia si distende per oltre 19 secoli anche una nube di tristezza e di prove. Non per nulla il vecchio Simeone disse a Maria, Madre di Gesù, quella profezia, che è stata e rimane vera: «Questo infante sarà posto a rovina e a risurrezione per molti, e sarà il segno di contraddizione» (Lc. 2, 34).

E Lui stesso, Gesù, fatto adulto, fissò ben chiaramente il successivo volgersi del mondo nei riguardi della sua persona lungo i secoli, con quelle misteriose parole: «Chi ascolta voi, ascolta me» (ibid. 10,16); e con quelle altre, citate dallo stesso evangelista: «Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie meco, disperde» (ibid. 11, 23).

4. Il grande problema, posto davanti al mondo, dopo quasi due millenni resta immutato. Il Cristo sempre splendente al centro della storia e della vita; gli uomini o sono con Lui o con la Chiesa sua, e allora godono della luce, della bontà, dell'ordine e della pace; oppure sono senza di Lui, o contro di Lui, e deliberatamente contro la sua Chiesa, causando confusione, asprezza di umani rapporti, e persistenti pericoli di guerre fratricide.

I Concili Ecumenici, ogni qual volta si radunano, sono celebrazione solenne dell'unione di Cristo e della sua Chiesa, e perciò portano all'universale irradiazione

della verità, alla retta direzione della vita individuale, domestica e sociale, all'irrobustimento di spirituali energie, in perenne elevazione verso i beni veraci ed eterni.

Stanno innanzi a noi, nella successione di varie epoche di questi primi venti secoli della storia cristiana, le testimonianze di questo Magistero ecclesiastico straordinario della Chiesa raccolte in parecchi e imponenti volumi, patrimonio sacro degli archivi ecclesiastici, qui in Roma, come nelle più celebri biblioteche del mondo intero.

ORIGINE E CAUSA DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

5. Per quanto riguarda l'iniziativa del grande avvenimento che qui ci aduna, basti a semplice titolo di documentazione storica riaffermare la Nostra umile ma personale testimonianza del primo ed improvviso fiorire nel Nostro cuore e dalle Nostre labbra della semplice parola di Concilio Ecumenico. Parola pronunciata innanzi al Sacro Collegio dei Cardinali in quel faustissimo 25 gennaio 1959, festa della conversione di San Paolo, nella basilica sua. Fu un tocco inatteso: uno sprazzo di superna luce: una grande soavità negli occhi e nel cuore. Ma insieme un fervore, un grande fervore destatosi improvviso in tutto il mondo, in attesa della celebrazione del Concilio. Tre anni di laboriosa preparazione, aperti all'indagine più ampia e profonda delle condizioni moderne di fede e di pratica religiosa, e di vitalità cristiana e cattolica specialmente, Ci sono apparsi come un primo segno, un primo dono di grazia celeste.

6. Illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa, com'è Nostra ferma fiducia, si ingrandirà di spirituali ricchezze e, attingendovi forza di nuove energie, guarderà intrepida al futuro. Infatti, con opportuni aggiornamenti e con la saggia organizzazione di mutua collaborazione, la Chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti.

E così la celebrazione del Concilio diventa motivo di singolare impegno di grande riconoscenza al Supremo Datore di ogni bene, per celebrare con cantico esultante la gloria di Cristo Signore, Re glorioso ed immortale dei secoli e dei popoli.

OPPORTUNITÀ DELLA CELEBRAZIONE DEL CONCILIO

7. C'è inoltre un argomento, venerabili Fratelli, che è utile proporre alla vostra considerazione. Cioè a rendere più completo il Nostro santo gaudium, vogliamo proporre davanti a questo grande consesso la consolante constatazione delle felici circostanze in cui inizia il Concilio Ecumenico.

8. Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale, Ci feriscono talora l'orecchio insinuazioni di anime, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina, vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pure è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili Ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa.

Ma a Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi sovrastanti la fine del mondo.

9. Nel presente ordine di cose, la buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane diversità, dispone per il maggior bene della Chiesa.

È facile scorgere questa realtà, se con attenzione si consideri il mondo odierno, occupato dalla politica e dalle controversie di ordine economico, da non trovar più tempo di badare a sollecitudini di ordine spirituale, di cui si occupa il magistero della santa Chiesa. Questo modo di agire non va certamente bene, e giustamente deve essere disapprovato: non si può tuttavia negare, che queste nuove condizioni della vita moderna hanno almeno questo vantaggio, di aver tolto di mezzo quegli innumerevoli ostacoli, con cui un tempo i figli del secolo impedivano la libera azione della Chiesa. Infatti, basta scorrere anche fuggevolmente la storia ecclesiastica, per rilevarne chiaramente come gli stessi Concili Ecumenici, le cui vicende furono una successione di vere glorie per la Chiesa Cattolica, siano stati sovente celebrati con alternative di gravissime difficoltà e tristezze, per l'indebita ingerenza delle autorità civili. I principi di questo mondo, infatti, si proponevano bensì talora di proteggere con tutta sincerità

la Chiesa: ma più spesso ciò avveniva non senza danno e pericolo spirituale, poiché essi se ne occupavano secondo gli accorgimenti di una loro politica interessata e pericolosa.

10. A questo proposito, vi confessiamo di provare un vivissimo dolore per il fatto che moltissimi Vescovi, a Noi tanto cari, fanno oggi sentire qui la loro mancanza, perché imprigionati per la loro fedeltà a Cristo, o trattenuti da altri impedimenti; il loro ricordo Ci spinge a elevare fervidissime preghiere a Dio. Tuttavia non senza grande speranza e con Nostro grande conforto vediamo oggi che la Chiesa, finalmente libera da tanti ostacoli di natura profana, che c'erano nel passato possa da questa Basilica Vaticana, quasi da un secondo Cenacolo Apostolico, far sentire per mezzo vostro la sua voce, piena di maestà e di grandezza.

COMPITO PRECIPUO DEL CONCILIO: DIFESA E AVVALORAMENTO DELLA VERITÀ

11. Ciò che massimamente riguarda il Concilio Ecumenico è questo: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo intero, composto di anima e di corpo, e, poiché egli è pellegrino su questa terra, gli comanda di tendere al cielo.

Ciò dimostra come sia da ordinare la nostra vita mortale, in modo da adempiere i nostri doveri di cittadini della terra e del cielo, e da conseguire così il fine stabilito da Dio. Il che vuol dire che tutti gli uomini, sia singolarmente presi, sia socialmente riuniti, hanno il dovere di tendere senza tregua, per tutta la vita, al conseguimento dei beni celesti e di usare a questo scopo i beni terreni, senza che il loro uso non sia di pregiudizio all'eterna felicità.

Il Signore ha detto: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia» (Mt. 6,33).

Questa parola: «prima», esprime in qual direzione debbano muoversi i nostri pensieri e le nostre forze; non bisogna però trascurare le altre parole di questa esortazione del Signore, cioè: «e tutte queste cose avrete in soprappiù» (ibid.). In realtà, nella Chiesa ci furono sempre, e ci sono tuttora coloro, che cercando con tutte le forze la pratica della perfezione evangelica, non trascurano di rendersi utili alla società: di fatto, dal loro esempio di vita, costantemente praticato, e dalle loro intraprese di carità prende vigore e incremento ciò che di più alto e più nobile c'è nell'umana società.

12. Ma perché questa dottrina raggiunga i molteplici campi dell'attività umana, che si riferiscono ai singoli, alle famiglie, e alla vita sociale, è necessario anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità, ricevuto dai padri, ma al tempo stesso essa deve anche guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo moderno, le quali hanno aperto nuove strade all'apostolato cattolico.

13. Per questa ragione la Chiesa non ha assistito inerte al mirabile progresso delle scoperte dell'umano ingegno, e non è rimasta indietro nella loro giusta estimazione; ma, pur seguendo questi sviluppi, non tralascia di ammonire gli uomini affinché, pur al di sopra delle cose sensibili, volgano gli occhi a Dio, fonte di ogni sapienza e di ogni bellezza; e non dimentichino il gravissimo comando: «adorerai il Signore Dio tuo, e servirai a Lui solo» (Mt 4,10; Lc 4,8), perché non succeda che il fascino fuggente delle cose visibili impedisca il vero progresso.

MODALITÀ DELLA DIFFUSIONE DELLA SACRA DOTTRINA

14. Ciò stabilito, diventa chiaro quanto si attende dal Concilio riguardo alla dottrina. Cioè il XXI Concilio Ecumenico -che si avvarrà dell'efficace e importante somma di esperienze giuridiche, liturgiche, apostoliche e amministrative -vuole trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti, che lungo venti secoli, nonostante difficoltà e contrasti, è divenuta patrimonio comune degli uomini. Patrimonio non da tutti bene accolto, ma pur sempre ricchezza aperta agli uomini di buona volontà.

Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da venti secoli.

15. Il « punctum saliens » di questo Concilio non è dunque una discussione di un articolo o dell'altro della dottrina fondamentale della Chiesa, in ripetizione diffusa

dell'insegnamento dei Padri e dei Teologi antichi e moderni, quale si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito.

Per questo non occorre un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione quale ancora splende negli atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta alla fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Una cosa è infatti il «depositum Fidei», cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e un'altra è il modo col quale esse sono enunciate, sempre però conservando lo stesso senso e .la stessa sentenza. È proprio a questo modo che si deve dare grande importanza, lavorando con pazienza, se necessario, nella sua elaborazione vale a dire bisognerà trovare quelle forme espositive che più si adattano al magistero, la cui indole è soprattutto pastorale.

COME REPRIMERE GLI ERRORI

16. All'iniziarsi del Concilio Ecumenico Vaticano II è evidente come non mai che la verità del Signore resta in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi d'una all'altra età, che le opinioni degli uomini si susseguono escludendosi a vicenda e gli errori spesso appena sorti svaniscono qual nebbia dinanzi al sole.

Sempre la Chiesa si è opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. A1 giorno d'oggi, tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità: essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che con la condanna. Non già che manchino dottrine fallaci, opinioni, concetti pericolosi da cui premunirsi e da dissipare; ma essi sono così evidentemente in contrasto con la retta norma dell'onestà, ed hanno dato frutti così esiziali, che ormai gli uomini da se stessi oggi sembra che siano propensi a condannarli, ed in specie quei costumi di vita che disprezzano Dio e la sua legge, l'eccessiva fiducia nei progressi della tecnica, il benessere fondato esclusivamente sui comodi della vita. Sempre più essi si convincono del massimo valore della dignità della persona umana e del suo perfezionamento e dell'impegno che ciò esige. Ciò che più conta, l'esperienza ha loro appreso che la violenza inflitta altrui, la potenza delle armi, il predominio politico non giovano affatto per una felice soluzione dei gravi problemi che li travagliano.

17. Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, innalzando, per mezzo di questo Concilio Ecumenico, la fiaccola della verità religiosa, vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà verso i figli da lei separati. Al genere umano, oppresso da tante difficoltà, essa come già Pietro al povero che gli chiedeva l'elemosina dice: «Io non ho né oro né argento: ma ti do quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati e cammina» (Act. 36). La Chiesa, cioè, agli uomini di oggi non offre ricchezze caduche, non promette una felicità solo terrena; ma partecipa ad essi i beni della grazia divina, che elevando gli uomini alla dignità di figli di Dio, sono validissima tutela ed aiuto per una vita più umana; apre la fonte della sua vivificante dottrina, che permette agli uomini illuminati dalla luce di Cristo di ben comprendere quel che essi realmente sono, la loro eccelsa dignità, il loro fine; infine essa, per mezzo dei suoi figli, estende dappertutto l'ampiezza della carità cristiana, di cui nulla maggiormente giova a strappare i semi di discordia, e nulla è più efficace per fomentare la concordia, una pace giusta e l'unione fraterna di tutti.

DEVE PROMUOVERSI L'UNITÀ DELLA FAMIGLIA CRISTIANA ED UMANA

18. La sollecitudine della Chiesa nel promuovere e difendere la verità, deriva dal fatto che, secondo il disegno di Dio, «che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla cognizione della verità» (1Tim. 2,4), non possono gli uomini, senza l'aiuto dell'intera dottrina rivelata, raggiungere una completa e salda unità degli animi, cui è congiunta la vera pace e l'eterna salute.

Purtroppo l'intera famiglia cristiana non ha ancora raggiunto appieno questa visibile unità nella verità.

19. La Chiesa Cattolica stima pertanto suo dovere adoperarsi attivamente perché si compia il gran mistero di quell'unità, che Gesù Cristo ha invocato con ardente

preghiera dal Padre celeste nell'imminenza del suo sacrificio. Essa gode di pace soave, ben sapendo di essere intimamente congiunta con quella preghiera; e grandemente poi si rallegra, quando vede che tale invocazione estende la sua efficacia con frutti salutari anche fra coloro che son fuori del suo grembo. Anzi, a ben considerare questa stessa unità impetrata da Cristo per la sua Chiesa, sembra quasi riflettere di un triplice raggio di suprema luce benefica: l'unità dei cattolici tra di loro, che deve conservarsi esemplarmente saldissima; l'unità di preghiere e di ardenti desideri, con cui i cristiani separati da questa Sede Apostolica aspirano ad essere uniti con noi; infine l'unità nella stima e nel rispetto verso la Chiesa Cattolica, da parte di coloro che seguono religioni ancora non cristiane. A questo proposito, è motivo di dolore considerare come la maggior parte del genere umano - per quanto tutti gli uomini che nascono siano stati redenti nel Sangue di Cristo -non siano ancora partecipi di quelle fonti della divina grazia che si hanno nella Chiesa Cattolica. Perciò ben a proposito nella Chiesa Cattolica, la cui luce tutto illumina, e la cui forza di soprannaturale unità ridonda a vantaggio di tutta l'umanità, sovengono le belle parole di San Cipriano: «La Chiesa, circondata di luce divina, estende i suoi raggi per il mondo intero; è tuttavia un'unica luce, che dovunque si diffonde senza che subisca separazioni l'unità del corpo. Estende i suoi rami su tutta la terra per la sua fecondità, diffonde sempre più largamente i suoi rivoli: tuttavia unico è il capo, unica l'origine, è madre unica copiosamente feconda; siamo partoriti da lei, siamo nutriti del suo latte, viviamo del suo spirito» (De Catholicae Ecclesiae unitate, 5).

Venerabili Fratelli,

20. Questo si propone il Concilio Ecumenico Vaticano 11, il quale, mentre aduna insieme le migliori energie della Chiesa e si sforza di far accogliere dagli uomini più favorevolmente l'annuncio della salvezza, quasi prepara e consolida la via verso quell'unità del genere umano, che si richiede quale necessario fondamento, perché la città terrestre si componga a somiglianza di quella Città celeste « in cui regna la verità, è legge la carità, l'estensione è l'eternità » (cfr. S. Augustin., Épist. CXXXVIII, 3).

CONCLUSIONE

21. Ora «la nostra voce si rivolge a voi» (2Cor. 6,11), venerabili Fratelli nell'episcopato. Eccoli ormai insieme radunati in questa Basilica Vaticana, ove si volge il cardine della storia della Chiesa: ove il Cielo e la terra sono ora strettamente congiunti, qui presso il sepolcro di Pietro, presso tante tombe dei Nostri santi Predecessori, le cui ceneri in quest'ora solenne sembrano esultare in un fremito arcano. Il Concilio che inizia, sorge nella Chiesa come un giorno foriero di luce splendidissima. Ora è appena l'aurora: e già il primo annuncio del giorno sorgente, di quanta soavità riempie il Nostro cuore! Tutto qui spira santità, tutto suscita esultanza. Contempliamo infatti le stelle, che con la loro chiarezza aumentano la maestà di questo tempio; quelle stelle, secondo la testimonianza dell'Apostolo Giovanni (Apoc 1,20), siete voi; e con voi vediamo splendere gli aurei candelabri intorno al sepolcro del principe degli Apostoli, cioè le Chiese a voi affidate (ibid.).

Vediamo con voi le degnissime personalità, qui presenti in atteggiamento di grande rispetto e di cordiale aspettativa, convenute a Roma dai cinque continenti, per rappresentare le Nazioni del mondo.

22. Si può dire che il cielo e la terra si uniscono nella celebrazione del Concilio: i Santi del cielo, per proteggere il nostro lavoro; i fedeli della terra, continuando a pregare il Signore, e voi, assecondando le ispirazioni dello Spirito Santo, per far sì che il comune lavoro corrisponda alle odierne attese e necessità dei diversi popoli. Questo